

LETTERA SULL'ENERGIA



A cura dell'A.I.E.E. • Associazione Italiana Economisti dell'Energia

A.I.E.E. via G. Vasari, 4 – 00196 Roma – tel. 06 3227367, fax 06 3234921 – www.aiee.it, e-mail: assaiee@aiee.it
RIP – Rivista Italiana Petrolio Srl editrice via Aventina, 19 – 00153 Roma – tel. 06 5741208, fax 06 5754906
Direttore responsabile G.B. Zorzoli – Reg. Trib. Roma n. 320 del 22/7/2010 – www.staffettaonline.com



NUMERO CINQUANTAQUATTRO

Periodico mensile allegato alla Staffetta Quotidiana n. 91 dell'11 maggio 2013

Perché l'energia è un tema centrale

Edgardo Curcio

Certamente l'energia non è al centro degli interessi del nuovo Governo, anche se abbiamo un primo ministro che se ne intende di energia per essere stato Ministro dell'Industria nel 2000 ed estensore del decreto di liberalizzazione del mercato del gas (noto come decreto Letta) che è uno dei pilastri del processo di apertura del sistema energetico sulla base degli indirizzi europei.

Altre le priorità immediate sembra ci siano per il nostro Governo come le tasse, il lavoro, la politica europea, la finanza pubblica e quindi l'energia passa in secondo piano anche se, sui cittadini e le imprese, il costo dell'energia pesa come un macigno e riduce di molto la loro disponibilità ad investire.

Come dice Ugo Farinelli nel suo articolo, non mancano però gli elementi per formulare oggi una nuova politica per l'energia per il nostro Paese, a partire dalla Strategia Energetica Nazionale, che rimane un buon elenco di problemi da affrontare e anche di alcune soluzioni per poter operare efficientemente per risolverli, almeno parzialmente.

Sulla "green economy" sono tutti d'accordo così come sulla "sostenibilità" degli interventi e degli investimenti.

Resta da capire quali saranno le azioni disponibili e quale la loro ricaduta sui consumatori, visto che fino ad oggi sono stati questi ultimi, anche senza saperlo, a sopportare tutti i costi per lo sviluppo delle rinnovabili in Italia.

Quello che preoccupa in questa situazione di Governo è peraltro la prospettiva che una larga parte dello schieramento politico attuale possa opporsi

a nuove politiche, anche se necessarie. Di fatto ora abbiamo in Parlamento un vasto fronte del "Nimby" che significa essenzialmente "no" alle fonti fossili che pur rappresentano ancora il 75% della nostra domanda energetica e "no" a nuovi investimenti strutturali.

In questa situazione sembra quindi più difficile non solo operare ma legiferare anche su quello che viene considerato un cambiamento importante e necessario come la riforma del Titolo V della Costituzione che vuole riportare al centro la potestà legislativa sull'energia, un argomento centrale, ma secondo me, non condiviso da tutte le forze politiche.

Ci sono importanti adempimenti da attuare in quasi tutte le fonti e in quasi tutti i settori sia per rispondere alle direttive europee sia per procedere sul piano della liberalizzazione e regolazione dei mercati. Un Parlamento non "coeso" può rappresentare però un invalicabile ostacolo a quella riforma del sistema energetico tanto attesa che serve a ridurre i costi per i cittadini ed a migliorare la redditività degli investimenti per le imprese.

In tale contesto non si comprende come il problema dell'energia possa essere rinviato dall'attuale Governo e non affrontato insieme agli altri temi urgenti già indicati, anche perché l'energia è un problema trasversale ed ha ricadute sia sul costo degli investimenti, sia sull'occupazione e sia sull'ambiente, punti centrali questi, posti alla base dell'intervento del nuovo Governo.

Come a dire senza una politica energetica efficiente non si risolvono del tutto anche gli altri problemi del Paese.

Governo Letta e politica dell'energia

Ugo Farinelli

Quali politiche dell'energia possiamo aspettarci dal "governissimo"? Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio nel richiedere la fiducia del Parlamento nominano appena il problema, ma non c'era da aspettarsi un approfondimento del tema dati i limiti temporali e l'importante paniere di questioni più scottanti e prioritarie. Così come sarebbero delusi i tentativi di leggere queste politiche in dichiarazioni e prese di posizione precedenti dei titolari dei due Ministeri chiave sul tema energia, Sviluppo Economico e Ambiente: i due ministri godono di una invidiabile posizione di obiettività non essendosi mai occupati dell'argomento e non avendo quindi presumibilmente opinioni preconstituite.

Sembra tuttavia lecito speculare su alcuni degli aspetti delle politiche energetiche future dell'Italia basandoci sui dati a nostra disposizione. Prima di tutto sugli obiettivi generali del Governo così come appaiono dall'impostazione del programma di governo; in secondo luogo, sulle posizioni espresse dai Comitati dei Saggi istituiti dal Presidente della Repubblica il 30 marzo 2013; in particolare il Gruppo di lavoro in materia economica-sociale ed europea, che richiamano molte volte il tema energia, anche con indicazioni abbastanza precise; infine il Ministero dello sviluppo economico e quello dell'ambiente dispongono di una struttura tecnica di primo ordine (anche se non sempre quantitativamente sufficiente) che ha portato recentemente alla formulazione di una Strategia Energetica Nazionale che è stata ampiamente discussa con i "portatori di interessi", e che può costituire ancora un riferimento valido. Il fatto è che, con poche eccezioni, le politiche energetiche non costituiscono un discriminante partitico che individua schieramenti a priori contrapposti, ma tutt'al più un elemento di contrasto tra politiche centrali e locali, il cui equilibrio nello schieramento politico attuale è ancora tutto da verificare. Forse è proprio su questo aspetto – l'eventuale riformulazione del titolo V della Costituzione – che potrà verificarsi la volontà concreta di una politica bi-partisan nel campo dell'energia, riguardante temi controversi quali lo sfruttamento delle risorse energetiche nazionali, le "sindromi Nimby" per le rinnovabili, la valorizzazione

segue in seconda

NELL'INTERNO

- **Politica energetica:** Quale futuro energetico per l'Italia
- **Mercati:** Le gare per la distribuzione del gas naturale
Mercato elettrico: per le Pmi ritornano i prezzi amministrati
- **Politica ambientale:** Per il mercato europeo del carbonio non è un buon giorno

Le opinioni espresse dagli Autori negli articoli pubblicati non necessariamente rappresentano il punto di vista dell'Associazione Italiana Economisti dell'Energia

Politica energetica

Quale futuro energetico per l'Italia

Dario Di Santo – FIRE

Nelle ultime settimane impazza in campo energetico la contrapposizione fra produttori di energia termoelettrica e da fonti rinnovabili, alimentata da un recente pamphlet di Assoelettrica "Chi ha ucciso le rinnovabili", in cui il fotovoltaico viene in sintesi additato come causa, se non di tutti, di molti mali. Il tutto mentre, con D.M. 8 marzo 2013, veniva approvata la Strategia energetica nazionale (SEN, richiesta e promessa da anni, ma mai arrivata a compimento in precedenza). Due sfaccettature diverse di un'unica questione: che futuro energetico avrà l'Italia.

Si tratta di un tema rilevante e che dovrebbe interessare tutti, perché sull'energia è fondato qualunque tipo di sviluppo, compresi i modelli della decrescita, e su una sua disponibilità rilevante e a basso prezzo si basano anche diritti dati per scontati come quello allo studio, i trasporti facili e persino la vita stessa nelle città.

Cominciamo col fotovoltaico. Per Assoelettrica ha rappresentato uno sperpero di denaro pubblico, pagato da molti per rendere felici pochi (prevalentemente all'estero), con scarsi benefici sui costi dell'elettricità prodotta, con problemi di smaltimento a fine vita e, soprattutto, con una crescita esagerata in pochi anni, che ha destabilizzato il settore. Buona parte delle critiche corrisponde a verità, sebbene occorra sottolineare che sotto accusa non è la tecnologia, ma il modo in cui sono stati gestiti gli incentivi. Questi per definizione introducono distorsioni nel mercato, se poi nascono "distorti" si salvi chi può... Nel caso del conto energia per il fotovoltaico i peccati originali erano due: l'ammissione degli impianti a terra e il valore della tariffa. Il primo più del secondo, perché ha favorito grandi impianti, che creano problemi alle reti e riducono solo in parte le perdite di distribuzione in quan-

to lontani dagli utilizzatori, non sfruttano il connubio con gli usi finali che massimizza l'efficienza energetica e non crea occupazione quanto la realizzazione dei piccoli impianti. Non a caso il problema che hanno ora molte aziende non è la competitività del fotovoltaico ad oggi nel residenziale, ma la mancanza di una rete commerciale adeguata.

Perché si è arrivati a tanto danno? Perché a molti interessa solo il guadagno immediato, in un Paese con così pochi imprenditori e così tanti allenatori del lunedì, e la speculazione. Non a caso fra quelli che ora disapprovano molti sedevano alla tavola imbandita (e molti dicevano contestualmente che il nucleare avrebbe risolto i nostri problemi), quindi dare la colpa al fotovoltaico dei problemi del termoelettrico è quantomeno bizzarro. Ormai il danno è fatto. Evidenziarne le ragioni per non compiere gli stessi errori ha però senso, in quanto può aiutare ad affrontare certe questioni con più equilibrio. E può aiutare a ragionare su come ridefinire le regole di un mercato elettrico che con quello di dieci anni fa non ha niente a che fare.

Ripercorrere gli ultimi quindici anni di storia può aiutare a prenderne atto degli errori fatti e a ripensare il modello di governo. Si comincia con un deficit di potenza termoelettrica installata e si finisce con un assurdo eccesso di potenza termoelettrica (ne ho già parlato dariosantisanto.com). Si parla poi di diventare un hub del gas e si riescono ad avviare solo Rovigo e il Green stream, fra iniziali opposizioni di ENI causa possibile bolla del gas seguita da ricorrenti allarmi gas invernali. Si lancia la sussidiarietà e dopo pochi anni si scopre che non si riesce ad attuarla e che la riforma del Titolo V della Costituzione fa solo danni (chi l'avrebbe mai detto che passasse competenze senza risorse e senza bi-

lanci separati avrebbe creato problemi?). Si dice infine a più riprese che l'efficienza energetica è una soluzione molto conveniente, ma la si lascia da parte incentivando senza criterio rinnovabili e usi impropri dell'energia (interrompibilità e sconti agli energivori).

L'Italia è povera di risorse, salvo sole e biomassa, per cui conviene sfruttare ciò che si ha e investire nella ricerca e nello sviluppo, oltretutto nell'affinamento tecnologico, di ciò che ci consente di sfruttarlo. Disperdere le poche risorse disponibili su tanti fronti, come di fatto propone la Sen – che indica come priorità l'efficienza energetica, il mercato del gas competitivo, le rinnovabili "sostenibili", il mercato elettrico competitivo, la razionalizzazione di raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi, la coltivazione di idrocarburi nostrani e la modernizzazione della governance – rischia di lasciarci con niente in mano, viste le scarse risorse disponibili. Scommettere su efficienza e fonti rinnovabili può essere forse più rischioso, ma anche liberare risorse di mercato in un contesto tutto sommato favorevole (Paese povero di risorse, alti costi dell'energia, buona presenza di aziende collegate a questi temi, ottimo legame fra efficienza e Pmi).

In definitiva avrebbe forse senso, passato il momento di contrasto acuto fra le lobby contrastanti, prendere atto che l'energia non è una questione di schieramenti, ma di sistema Paese. E sarebbe bene che i nuovi parlamentari, i dirigenti ministeriali e regionali, gli amministratori e i gruppi di stakeholder riflettessero tutti insieme sugli sfracelli causati da un'amministrazione disordinata e senza logica dello Stato e avviassero tutti insieme quella riforma della governance che la SEN pone come ultima priorità, ma che forse è l'unica vera priorità che il Paese dovrebbe darsi.

Segue dalla prima

Governo Letta e politica dell'energia

ne energetica dei rifiuti, la realizzazione di nuovi rigassificatori.

Tornando al collegamento tra gli obiettivi generali del Governo e le politiche energetiche, a parole è facile essere tutti d'accordo sulla "green economy" e sottolineare la creazione di nuovi posti di lavoro in compensazione di minori esborsi verso l'estero per materie prime energetiche; ma non è che i posti di lavoro si creano spontaneamente, e sarà importante vedere quali strumenti specifici verranno creati, e come funzioneranno. Viene anche espresso più chiaramente che nel passato il concetto di politiche sostenibili, legate al minor indebitamento che dovremo lasciare alle future generazioni. Altra preoccupazione condivisa da tutti è l'elevato prezzo dell'energia, che incide negativamente sulla competitività della nostra industria. L'attuazione più completa di un libero mercato energetico dovrebbe far diminuire i prezzi per i consumatori, ma anche qui il collegamento non è così diretto.

Ugualmente condivisa è la preoccupazione per le condizioni del sistema energetico italiano, caratterizzato da una bassa (e decrescente) domanda di energia, che porta (insieme all'introduzione accelerata delle fonti rinnovabili) a un sotto-utilizzo degli impianti energetici più efficienti e più aggiornati (gli impianti a gas a ciclo combinato). E qui può essere opportuno un richiamo a un'altra dimensione caratteristica del programma del nuovo governo: quella europea. E' illusorio cercare soluzioni su basi nazionali, e si può puntare sull'energia (come già agli esor-

di del processo di unificazione europea) come terreno per l'integrazione delle politiche degli stati membri. La relativa flessibilità del sistema energetico italiano (fonti rinnovabili, turbogas) rispetto a quelli basati su impianti di larga taglia a energia nucleare o a carbone, possono rendere possibile offrire un "servizio di flessibilità" a sistemi intrinsecamente più rigidi utilizzando i concetti di "reti intelligenti": in sostanza un mondo ancora tutto da scoprire, ma in cui abbiamo cominciato a muoverci in maniera positiva. C'è anche da aspettarsi che efficienza energetica e fonti rinnovabili mantengano una posizione prioritaria nei nuovi indirizzi energetici, probabilmente con un'enfasi accentuata sull'efficienza, che costa meno, offre risposte a più breve termine e rappresenta una correzione di tiro già in corso rispetto alla concentrazione di sforzi, da molti ritenuta eccessiva, sulle fonti rinnovabili, in particolare per la produzione di elettricità, che si fanno sentire pesantemente in bolletta. Per le rinnovabili appunto c'è da aspettarsi che prosegua lo spostamento delle priorità dagli usi elettrici a quelli termici.

Infine, nelle intenzioni del Governo vi è, alla base del rilancio produttivo e occupazionale, uno sforzo di qualificazione tecnologica e di innovazione. E' questo un punto che era rimasto debole nelle ultime strategie energetiche (la Sen) che aveva un orizzonte troppo limitato nel tempo, e che ci aspettiamo verrà rafforzato in futuro: la scelta del titolare del Ministero dell'istruzione e della ricerca appare un segnale incoraggiante in questa direzione.

Mercati

Le gare per la distribuzione del gas naturale

Matteo Falcione, Mileto M. Giuliani – DLA Piper Italy

Come è noto, le concessioni di distribuzione del gas sono in fase di scadenza e verranno rinnovate mediante l'indizione di procedure di gara pubblica. Il periodo di concessione a seguito dell'aggiudicazione durerà 12 anni, rinnovabili con nuova gara.

Con l'aggiudicazione, il soggetto aggiudicatario ottiene la disponibilità dell'infrastruttura, che rimane soggetta all'accesso dei terzi; tuttavia esso ha l'onere di investire risorse nello sviluppo della rete medesima, nonché in progetti volti alla valorizzazione dell'efficientamento energetico.

La tariffa riconosciuta comprende voci relative al rimborso da corrispondere al concessionario uscente. Gli ulteriori costi, potranno essere riconosciuti in tariffa sulla base delle indicazioni tariffarie che l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas fornirà per il nuovo periodo di regolazione. Allo stato è in discussione il Documento di Consultazione Dco 56/2013/R/Gas del 18 aprile 2013 relativo proprio ai "criteri di determinazione del costo riconosciuto dei servizi di distribuzione e misura del gas per il quarto periodo di regolazione". Il nuovo intervento regolamentare dovrà individuare, inoltre, strumenti che consentano di identificare gli scostamenti del valore di rimborso rispetto a una valutazione a costi di sostituzione standard (c.d. differenziale fra Vir e Rab).

Il concessionario che sarà chiamato a gestire il servizio dovrà operare in regime di *unbundling* societario e gestionale. Gli aspetti relativi all'operatività della concessione, tra i quali sviluppi ed efficientamenti, verranno gestiti direttamente con l'ente locale di riferimento, mentre tutto ciò che attiene all'accesso alla rete e le tariffe rimarrà di competenza dell'Aeeg.

Allo stato sono previste un totale di 175 gare che corrispondono al numero degli ambiti territoriali minimi individuati dal ministero dello Sviluppo con due decreti. Tali provvedimenti, tuttavia, sono al momento oggetto di impugnativa al Tar Lazio, con discussione fissata per il prossimo 27 giugno.

Nel caso l'attuale formulazione dei decreti rimanesse invariata, le gare saranno bandite secondo un calendario previsto dal ministero con un decreto che definirà anche i criteri dei bandi, dell'aggiudicazione e dei contratti di servizio.

La gara avrà quale stazione appaltante il comune del capoluogo di provincia, ove presente nell'ambito, oppure verrà scelta appositamente dai comuni aggregati. Le funzioni della stazione appaltante sono quelle tipiche, ossia gestione e conduzione della procedura di gara nonché la cura dei rapporti con i soggetti concessionari. Solamente nella prima tornata di gare potranno partecipare anche i soggetti che gestiscono, mediante affidamento diretto o senza procedura ad evidenza pubblica, servizi pubblici locali, anche diversi dalla distribuzione di gas naturale.

Il valore annuo del servizio, comprensivo dei vincoli ai ricavi approvati dall'Aeeg, rappresenta il valore di ogni procedura. La valutazione delle offerte è effettuata mediante l'analisi di parametri economici, di sicurezza e qualità e dei piani di sviluppo dell'infrastruttura.

Il parametro economico è costituito dalla riduzione tariffaria offerta rispetto alle tariffe determinate dall'Aeeg, nonché dallo sconto effettuato sui corrispettivi di prestazione di servizi. A tal fine, contribuiscono a determinare tale valore i metri di rete per

cliente che il aggiudicatario si impegnerà a realizzare, la quota di remunerazione del capitale relativo ai servizi di distribuzione, la relativa quota di ammortamento annuale offerta a favore degli enti locali concedenti.

La tariffa attualmente remunera i costi storici di costruzione rivalutati, mentre il rimborso corrisponde al valore di ricostruzione a nuovo della rete, calcolato partendo dallo stato di consistenza dell'impianto, con un meccanismo di indicizzazione e gli oneri generali di subentro. Per gli impianti che sono stati oggetto di finanziamenti pubblici e realizzati dopo il 2000, il valore di ricostruzione a nuovo è calcolato sulla base dei costi effettivamente sostenuti, aggiornati con il deflatore degli investimenti fissi lordi. Va in ogni caso fatto presente che il meccanismo del rimborso si applica, tuttavia, limitatamente alla porzione di impianto di proprietà del gestore uscente. Se la rete è invece degli enti locali, questi sono infatti remunerati con un canone che incorpora una compartecipazione al gettito della componente tariffaria che remunera il capitale investito.

Giova da ultimo segnalare che sul tema delle gare gas, l'Autorità garante della concorrenza del mercato sta iniziando a vietare operazioni di concentrazione (o intese cooperative presentate come concentrazioni) tra società distributrici attive nei medesimi Atem, operazioni che - ad avviso dell'Antitrust - comportano la creazione di posizioni dominanti, tali da eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza nei mercati delle gare future per la concessione del servizio di distribuzione (si veda in proposito Agcm, provvedimento del 17 aprile 2013).

Mercato elettrico: per le PMI ritornano i prezzi amministrati

Renato Pesa

Negli anni '90 l'Unione Europea ha puntato con decisione alla creazione di un mercato interno per lo scambio di energia: un *pluribus unum* nella prospettiva di promuovere la concorrenza. Su quale tecnologia puntare per la generazione di energia elettrica lo avrebbe deciso il mercato stesso: quella più efficiente sul piano dei costi. In Italia, negli anni che vanno dal 2000 al 2005, sulla base del quadro normativo allora vigente, molti operatori scelsero di puntare sul turbogas a ciclo combinato. Successivamente, però, la traduzione in norma vincolante, dei noti ambiziosi impegni comunitari di matrice ambientale, volti alla riduzione delle emissioni climalteranti, ha di fatto disatteso il principio di libertà di scelta della tecnologia produttiva imponendo, in modo graduale, l'utilizzo crescente di tecnologie per la produzione di energia rinnovabile rispetto al consumo di energia primaria. In questo contesto, il legislatore italiano, emulando quanto accadeva in Germania, puntò con decisione sull'incentivazione alla produzione di energia elettrica da fotovoltaico. Riassumendo, il principio che sia il mercato, quindi soggetti privati, a determinare l'offerta, scegliendo la migliore tecnologia produttiva, appare oggi, rispetto alle finalità degli anni 90, profondamente disatteso, o quanto meno circoscritto nell'ambito di un contesto legislativo caratterizzato da forti limitazioni: priorità di dispacciamento per le produzioni di energia elettrica da rinnovabili, referendum italiano sul nucleare, forti opposizioni locali e limiti fisici sulla rete di trasmissione. A fronte di questo contesto, che caratterizza le

modalità di produzione di energia elettrica in Italia, è utile analizzare quali sono e quali potranno essere le ricadute economiche per la domanda e in particolare per i piccoli consumatori di energia. I prezzi all'ingrosso della materia prima energia si sono riportati oggi giorno sugli stessi livelli del I trimestre 2010 mentre il costo *all inclusive* della fornitura di energia elettrica è superiore del 30% rispetto a tre anni fa. Il per-seguimento di finalità ritenute di interesse generale, *in primis* la tutela ambientale, ma anche l'incentivazione della ricerca e dello sviluppo tecnologico e il *decommissioning* del nucleare, ha comportato la nascita di costi impropri per il consumatore finale, non per il mercato, che raggiungeranno nel corso del 2013 valori economici superiori al costo d'acquisto della materia prima per il comparto PMI. La quota d'incidenza del mercato libero nei confronti di una piccola impresa italiana, rispetto al totale della bolletta, si è ridotta al 35%, comportando di fatto che nel passare dal mercato tutelato a quello libero, ipotizzando uno sconto del 5% sul prezzo della materia prima, si genera un risparmio economico dell'1,75%. Siamo di fronte ad un fallimento del mercato? Direi di no, abbiamo un parco di generazione molto più efficiente e sostenibile rispetto a quello pre-anni 90 e credo che l'industria italiana abbia saputo sfruttare il processo di apertura su scala internazionale. Ma è, altresì, evidente che la questione ambientale deve trovare per il settore elettrico una risposta, passando per la fiscalità, al fine di arrecare benefici ai consumatori finali ricercando il giusto equilibrio tra

Politica ambientale

Per il mercato europeo del carbonio non è un buon giorno – Francesco Marghella

Strasburgo, 16 aprile 2013. Il Parlamento Europeo ha appena bocciato la proposta di back-loading delle quote di emissione di CO₂ avanzata dalla Commissione Europea. La delusione ha il volto di Connie Hedegaard, Commissaria Europea per l'Azione per il Clima, che commenta: «Non è un buon giorno per il mercato europeo del carbonio – Poi ribatte – D'altra parte dobbiamo ricordare che, quando la Commissione propone qualcosa, ci sono sempre due organi da interpellare. Adesso tocca al Consiglio Europeo esprimersi».

Nel documento sottoposto all'assemblea presieduta da Martin Schulz, si proponeva di riformare l'Emission Trading System, prevedendo il rinvio della messa all'asta di 900 milioni di permessi (ciascun permesso equivale all'emissione in atmosfera di 1 t di CO₂-eq) dal triennio 2013-2015 al biennio 2019-2020. Nello specifico, per il 2013 si prevedeva il congelamento di 400 milioni di quote, che, comparati con una disponibilità media annua nella terza fase dell'Ets (2013-2020) pari a 4.559 milioni, avrebbero rappresentato un ammanco dell'8,7% delle quote. Si sarebbe poi proseguito con 300 milioni di quote nel 2014 (6,6% in meno) e 200 milioni nel 2015 (4,4%). I permessi congelati sarebbero, poi, stati messi all'asta negli ultimi due anni di funzionamento del sistema: 300 milioni nel 2019 e 600 milioni nel 2020.

Il tutto per ridare credibilità ad un mercato del carbonio che, con l'attuale eccesso di offerta dovuto alla crisi economica, non riesce più a garantire un prezzo dei permessi che possa fungere da stimolo agli investimenti in tecnologie verdi e che, proprio a seguito del voto del 16 aprile, ha subito un'ulteriore flessione, con il valore della CO₂ sceso sotto i 3 €/t.

È del tutto palese che, a queste condizioni, il contributo che può essere fornito dall'Ets alla costruzione di un'economia a basso contenuto di carbonio, quale quella disegnata sulle carte dell'Ue, si riduca drasticamente. Il back-loading delle quote sarebbe servito a dare una risposta alla necessità di rianimare il mercato, soffocato dalla congiuntura negativa, e ad evitare il probabile collasso del sistema, in attesa di un nuovo periodo di crescita, nel quale poter contare sui per-

messi non distribuiti precedentemente ed evitare quindi di ritoccare l'obiettivo fissato per il 2020 al 20% di riduzione delle emissioni rispetto al livello del 1990.

Tra i favorevoli alla proposta della Commissione prima della sua votazione vi erano i governi di diversi Stati Membri, tra cui Germania, Francia, Regno Unito, Svezia, Danimarca e l'Italia, secondo i quali, il mancato intervento a sostegno dell'Ets, avrebbe potuto comportare, nell'immediato, il fallimento complessivo della politica per il clima dell'Ue.

A tal riguardo, la proposta di back-loading, ricetta studiata per dare una risposta nel breve periodo, deve essere letta insieme alle altre soluzioni che sono state messe sul tavolo per il medio-lungo periodo. La Commissione, infatti, ha già individuato una serie di sei alternative di riforma strutturale del sistema di scambio di quote di emissione, che vengono riportate qui di seguito.

1) Incremento dell'obiettivo di riduzione al 30% entro il 2020. La soluzione è valida per sostenere il prezzo del carbonio, ma non ne assicura la stabilità. Spostare il traguardo a corsa iniziata, poi, non appare il massimo dell'oculatazza. Per percorrere questa via sarebbe necessario, piuttosto, attendere che siano prese decisioni a livello internazionale. Nel caso in cui il processo di negoziazione alle Conferenze sul clima non dovesse sbloccarsi, gli squilibri competitivi tra l'Europa, già indietro sul piano della crescita, ed il resto del Mondo non potrebbero che acuirsi.

2) Ritiro permanente di parte dei permessi. L'unica differenza con l'opzione precedente risiede nel fatto che il ritiro delle quote non andrebbe ad influire sui settori non-Ets. Inoltre, non essendo fissato a priori il numero di quote da ritirare annualmente, tale decisione sarebbe oggetto di discussione al momento di emendare la Direttiva Ets. Sarebbe, così, garantita la giusta flessibilità che l'incertezza sul fronte degli accordi internazionali richiede, anche nella logica di individuazione dell'obiettivo di riduzione post-2020.

3) Revisione del fattore lineare di riduzione annua dei permessi. Al momento il fattore di riduzione è dell'1,74% per ciascun anno della fase 3. Ritoccare verso l'al-

to questo valore avrebbe lo stesso effetto della precedente opzione, con una diversa distribuzione delle quote nell'arco degli otto anni previsti per l'adempimento ed un impatto anche sulle quote assegnate gratuitamente.

4) Inclusione di nuovi settori nel sistema. Soluzione che implicherebbe una revisione profonda del sistema e che non appare percorribile senza rilevanti costi di sistema aggiuntivi.

5) Limitazioni all'uso dei crediti internazionali. I limiti all'uso dei crediti derivanti dai meccanismi flessibili quali il Meccanismo di sviluppo pulito e l'Attuazione congiunta si sono dimostrati troppo alti, contribuendo in dose significativa allo squilibrio del mercato del carbonio europeo. La Commissione calcola che senza i crediti internazionali, l'eccedenza prevista nel sistema Ets al 2020 potrebbe essere ridotta del 75%. Questa soluzione potrebbe, quindi, rappresentare un ottimo punto di partenza, con buona pace degli operatori che finora hanno puntato soprattutto al trasferimento di tecnologia al di fuori dell'Ue.

6) Introduzione di un meccanismo di stabilizzazione del prezzo del carbonio. L'ultima soluzione proposta dalla Commissione potrebbe concretizzarsi o come una base d'asta, un prezzo minimo per le quote introdotte sul mercato, oppure con l'istituzione di un organo indipendente che operi da banca centrale del carbonio, ritirando o rilasciando i permessi al fine di stabilizzarne il prezzo. Queste iniziative risultano essere preferibili rispetto alle precedenti sul piano della flessibilità, permettendo aggiustamenti immediati sia in senso restrittivo che espansivo. Tuttavia, la Commissione non manca di evidenziarne gli impatti potenzialmente distortivi su di un sistema nato come strumento di mercato su base quantitativa.

In definitiva, spetta al Consiglio Europeo una decisione che, viste le premesse, potrebbe preludere all'affossamento definitivo dell'Ets. Non sembra credibile, infatti, il mantenimento in vita di un sistema che, alle attuali condizioni, non apporterebbe alcun beneficio alla comunità e che, anzi, i detrattori dipingono come causa di gravi inefficienze.

>>>

gli obiettivi di economicità, sostenibilità ed efficienza del sistema energetico nel suo complesso. La politica economica, quella energetica e ambientale e quella fiscale non solo non si coordinano ma si pongono fini e scopi antitetici mentre, nell'interesse del mercato stesso e di tutti i suoi *stakeholders*, si dovrebbe ragionare su un obiettivo comune: ridurre la spesa energetica delle imprese, salvaguardando l'ambiente, premiando chi investe nell'efficienza. Rilanciare la competitività del sistema Paese vuol dire senz'altro avere più prodotti da esportare, ma anche servizi migliori e più economici, più possibilità di risparmio per le famiglie e minori costi per le imprese. Il libero mercato da solo non basta, e la presenza di un regime di tutela è un'opportunità non un problema. Le soluzioni vanno ricercate affrontando il tema degli oneri impropri, che valeva 12,5 miliardi di euro nel 2012, e il tema della fiscalità energetica, che valeva 45 miliardi di gettito per l'erario nel 2012 (settore energetico nel suo complesso). Non è tirando la coperta, che è

sempre corta, quindi spalmando i costi sulle imprese, tra chi paga di più e chi paga meno, come prevede il recente decreto ministeriale del 5 aprile 2013, che si restituisce competitività alle imprese anche perché come riporta il primo DCO dell'Autorità per l'energia del 13/06/97: *"Le agevolazioni introdotte nel 1997, favoriscono l'inefficienza e, nel tempo, riducono la competitività dei settori stessi"*. In conclusione, le soluzioni al caro-energia vanno ricercate armonizzando le politiche ambientali con quelle fiscali e trovando un rimedio affinché l'ammontare degli oneri di sistema possa presto ridursi per tutti gli utenti restituendo dignità al processo di liberalizzazione del mercato. In questo senso, con la Strategia Energetica Nazionale che non ha trattato il tema fiscale, abbiamo perso una grande occasione anche perché in Europa la revisione della Direttiva 2003/96 sulla tassazione dei prodotti energetici ci dirà su quali tecnologie e prodotti puntare.